

TERRITORI SOCIOLOGICI

6

Collana diretta da
Agnese Vardanega

COMITATO SCIENTIFICO:

Nico Bortoletto (Teramo); Saša Božić (Zadar); Leonardo Cannavò; (“Sapienza” Roma); Emilio Cocco (Teramo); Rossella di Federico (Teramo); Consuelo Diodati (Teramo); Enrico Del Colle (Teramo); Luigi Frudà (“Sapienza” Roma); Paolo Giuntarelli (Roma Tor Vergata); Biljana Kašić (Zadar); Catherine Leone (Wisconsin–Manitowoc); Nicola Mattoscio (Chieti–Pescara); Barbara Mazza (Teramo); Everardo Minardi (Teramo); Asterio Savelli (Bologna–Forlì); Roberto Veraldi (Chieti–Pescara); Stefania Vergati (“Sapienza” Roma).

DIREZIONE:

Agnese Vardanega
agnesevardanega@territorisociologici.info

REDAZIONE:

E. Cocco, C. Diodati, R. Mastromarini, R. Salvatore
Università degli Studi di Teramo
Campus Coste Sant’Agostino – Teramo (64100)
redazione@territorisociologici.info

Territori Sociologici è anche su Facebook: (<http://www.facebook.com/territorisociologici>) e Twitter (@TerrSociologici)



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI TERAMO

TePoSS

Dipartimento di Teorie e politiche dello sviluppo sociale

TERRITORI SOCIOLOGICI

Costola della collana di working papers, questa serie di volumi accoglie monografie e curatele più corpose (dalle 100 pp. in su), ma sempre dedicati alla presentazione di risultati di ricerca empirica, approfondimenti teorici sui concetti, riflessioni sui metodi e le tecniche della ricerca sociale.

Insieme ai libri, è possibile pubblicare materiali on-line (slideshow e foto), che possano proficuamente affiancare ed integrare il testo.

La collana è aperta a tutti, ma è particolarmente attenta al lavoro di dottorandi, assegnisti di ricerca e giovani ricercatori (ampiamente rappresentati nel comitato scientifico).

Stefania Vergati, Carmelo Bruni
Agnese Vardanega, Maria Paola Piccini

Rumene verso Roma

Reti migratorie e inclusione sociale



Questo volume – i cui Autori sono membri effettivi o associati dell'unità Metodi di Ricerca sociale applicata e valutativa del dipartimento di Scienze sociali ed economiche di “Sapienza” Università di Roma – è prodotto nell'ambito del progetto C26A11B5K9 (2011-2012) “Reti sociali e immigrazione: egonetworks, percorsi di vita e gruppi di riferimento delle migrazioni rumene e bangladesi a Roma con approccio mixed methods, socioantropologico e gender studies” (direttore M. Ciampi; responsabile Reti migratorie S. Vergati). Hanno raccolto le interviste Geanina-Viorela Chiricuta e Silvia di Giuseppe.

Copyright © MMXIII
ARACNE editrice S.r.l.

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

via Raffaele Garofalo, 133/A-B
00173 Roma
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-5944-9

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: aprile 2013

Indice

- 9 Introduzione.
Migrazioni internazionali e studi di caso
di Stefania Vergati
- 21 Capitolo 1
Capire le migrazioni: teorie, concetti, modelli
di Stefania Vergati
- 53 Capitolo 2
L'immigrazione rumena in Italia
di Carmelo Bruni e Stefania Vergati
- 71 Capitolo 3
Le reti etniche fra inclusione ed esclusione
di Stefania Vergati e Carmelo Bruni
- 93 Capitolo 4
La dinamica migratoria fra aspettative e motivazioni
di Stefania Vergati e Agnese Vardanega
- 125 Capitolo 5
Il lavoro delle rumene: reti, progetti, percorsi
di Agnese Vardanega e Stefania Vergati
- 149 Capitolo 6
Immigrate rumene: un'analisi testuale delle interviste
di Maria Paola Piccini

- 177 Conclusione
Una rete etnica al femminile
di Stefania Vergati
- 187 *Riferimenti bibliografici*

Introduzione

Migrazioni internazionali e studi di caso

Stefania Vergati

L'analisi delle migrazioni internazionali costituisce un campo specifico di studi interdisciplinari, destinato a svilupparsi ulteriormente anche in relazione all'accentuazione dei processi di globalizzazione che hanno con le migrazioni internazionali sinergie non trascurabili. Nel corso del tempo sono emersi diversi tipi d'approccio d'analisi al fenomeno migratorio, ciascuno dei quali interessato a cogliere aspetti peculiari, riconducibili ai diversi livelli d'analisi macro — meso — micro. Si distinguono quindi l'approccio socio-economico di Marx, quello geografico-sociale di Ravenstein, quello morfologico-sociale di Durkheim, quello relazionale-formale di Simmel, quello di Sombart, quello "umanistico" di Thomas e Znaniecki e infine l'approccio ecologico-sociale di Park, considerabili ormai storici, cui vanno aggiunti alcuni più recenti, quale quello della nuova sociologia economica e quello della *social network analysis* (su tutti questi aspetti, cfr. Pollini e Scidà, 1998).

Si tratta di approcci che hanno suggerito e legittimato diverse prospettive di analisi: in particolare, alcune più orientate ad approfondire gli aspetti strutturali, altre, invece, quelli culturali e socio-psicologici. Più recentemente lo studio delle migrazioni internazionali è stato affrontato utilizzando prospettive e categorie di analisi innovative; ci riferiamo in particolare all'utilizzazione della *social network analysis*, in relazione alla quale assumono rilevanza concetti quali quello di catena migratoria e quello di capitale sociale, nonché quello di rete migratoria (Massey, 1988). Secondo le nuove chiavi di lettura, le migrazioni internazionali vedono protagonisti non tanto o soltanto il singolo attore sociale, quanto gruppi di persone fra loro collegate,

e soprattutto inserite in una rete di rapporti interpersonali che li collegano ad altri migranti nei luoghi di destinazione, ma anche a coloro che sono rimasti nelle comunità di origine, attraverso i legami parentali ed amicali (rete migratoria).

L'interpretazione delle migrazioni secondo la prospettiva della *social network analysis* si colloca ad un livello esplicativo intermedio, al di là quindi sia della prospettiva macrosociale centrata soprattutto sulla dinamica di *push/pull*, sia anche di quella microsociale, prevalentemente interessata all'aspetto motivazionale e comportamentale dei migranti. Infatti, analizzando le relazioni dei migranti per coglierne ad esempio la *place-specific utility*¹ che essi traggono dalle reti informali dei precedenti immigrati, o le relazioni che mantengono con i familiari del paese di provenienza, si colgono aspetti nuovi che aiutano a collocare i fenomeni migratori in una prospettiva meso-sociale.

In particolare i legami interpersonali riducono i costi finanziari e psicologici dei migranti, e quindi l'esistenza di tali reti è un potenziale facilitatore dell'inserimento, poiché esse forniscono un supporto materiale, psicologico, sociale in quanto aiutano a trovare lavoro, alloggio, ed anche a superare il disorientamento psicologico in cui il neo-immigrato viene a trovarsi (cfr. ad es. Piselli, 1997; Vlase, 2006; Hang, 2008). Al tempo stesso, però, un esclusivo o forte riferimento ad una rete sociale costituita da connazionali rappresenta un vincolo ed un rischio per l'effettiva integrazione socio-culturale nel paese di arrivo, in quanto essa controlla e gestisce le relazioni interpersonali, per cui un capitale sociale esclusivamente o fortemente formato da connazionali o addirittura da persone provenienti dallo stesso comune di origine e/o prevalentemente costituito da familiari e parenti spesso limita le possibilità di scegliere come riferimento — relazionale, sociale ed anche economico — il paese di arrivo.

In proposito, però, le opinioni non sono omogenee: c'è chi sottolinea soprattutto gli aspetti positivi del *social network* etni-

1. *Place-specific utility* indica l'insieme di assistenza, informazioni e consigli forniti dalle reti ed in particolare da quelle familiari (Ackers, 1998)

camente omofilo² (Aguileira e Massey, 2003), e chi invece ne coglie anche i limiti, parlandone come di un'ancora che frena la mobilità (Portes, 1998). Da alcuni anni, peraltro, lo studio delle migrazioni fa anche riferimento alla prospettiva trans-nazionalista, promossa da alcuni antropologi dell'Università di Oxford, che ben si integra con la *social network analysis* (ad es. Vertovec, 2001).

Il trans-nazionalismo sta ad indicare non tanto che si sviluppino pratiche sociali che congiungono i paesi di arrivo con quelli di partenza, fenomeno non certo nuovo, quanto soprattutto il fatto che i migranti sviluppano una sorta di "bifocalità": le loro decisioni, i loro investimenti economici, le loro relazioni, ma anche le loro identità, si conformano a una prospettiva nuova, che non è orientata unicamente né dal riferimento al paese di origine né da quello di arrivo.

Questa condizione è sicuramente ben presente nelle migrazioni all'interno dell'Europa, in cui i cambiamenti politici (fine della guerra fredda, caduta dei regimi comunisti nei Paesi dell'Est, trattato di Schengen, allargamento dell'UE) hanno favorito la circolazione di manodopera in Europa. Parallelamente la diffusione dei viaggi aerei *low cost* ha reso possibile la libertà di movimento consentendo di mantenere relazioni frequenti con i familiari rimasti nella madrepatria (Ackers, 1998). Grazie ai collegamenti telematici, infine, i contatti possono essere giornalieri e addirittura gratuiti (Skype). Non va però sottovalutato che anche l'intensificarsi dei contatti presenta alcuni aspetti negativi, poiché aumenta in particolare la responsabilità delle donne migranti, per quanto riguarda il cosiddetto *caring* (Ackers, 1998).

I contributi di ricerca sociale relativi ai migranti in Italia al momento non hanno ancora diffusamente o compiutamente utilizzato la prospettiva della *social network analysis*, ed in particolare lo studio dei *networks* personali (Boyd, 1989), più spesso

2. Per omofilia si intende «la tendenza a stringere amicizia con persone simili a noi per qualche aspetto specifico» (Lazarsfeld e Merton, 1954, tr. it. 2001, p. 45).

usati come metafora interpretativa che come specifico oggetto e/o strumento di analisi. Invece, l'acquisizione, il trattamento e l'analisi dei dati relazionali e la loro integrazione in più ampie analisi socio-antropologiche sono quanto mai auspicabili, in quanto consentono la comprensione, ed in parte anche la previsione, dei comportamenti degli immigrati, con riguardo alla loro propensione a restare nel paese di accoglienza, ed in secondo luogo ad integrarsi socialmente e culturalmente, rivendicando elementi significativi di cittadinanza.

Abbiamo scelto di studiare l'immigrazione femminile rumena per tre ragioni principali. Anzitutto, le donne rumene fanno parte della comunità straniera più numerosa in Italia, ed in particolare a Roma. In secondo luogo, la presenza delle rumene testimonia il processo di femminilizzazione delle emigrazioni e del diffuso inserimento delle migranti nel settore dei servizi domiciliari e assistenziali — tipico delle migrazioni internazionali degli ultimi anni — e dà l'opportunità di studiare un esempio di migrazione al femminile. Infine, l'interazione tra rumeni ed italiani si concretizza prevalentemente attraverso le donne rumene, poiché la grande maggioranza di loro svolge ruoli di servizio alle famiglie, sia come collaboratrici ad ore, sia soprattutto come badanti, mentre gli uomini hanno con gli italiani contatti relativi a lavori che implicano relazioni di scopo a breve termine: operai edili, trasportatori, tecnici della manutenzione.

La ricerca sulle donne rumene a Roma ha carattere esplorativo, ma non per questo è priva di riferimenti ed ipotesi avanzate anche alla luce dei risultati di precedenti ricerche sulle migrazioni femminili. Il *panel* di donne da intervistare è stato individuato tenendo conto della tipologia delle donne migranti, distinguendo tra due tipi: quello delle donne emigrate da sole e quello delle donne accompagnate dalla famiglia, definito anche "*Emigrate al seguito*", generalmente arrivate per ricongiungersi al marito. Ciascuno dei due tipi è a sua volta scomponibile internamente in diverse categorie (Lodigiani, 1994, p. 499).

All'interno delle donne emigrate da sole si distinguono, in relazione ai motivi della migrazione ed alle aspettative verso il

nuovo contesto, tre sottotipi: le “*Protagoniste*”, le “*Apripista*”, e le “*Target earners*”. Le *Protagoniste* decidono di partire perché si trovano in una fase critica della loro vita lavorativa (problemi di disoccupazione), familiare (divorzio) o sociale (eccessivo controllo comunitario). Le *Apripista* sono le donne che emigrano per prime, facendo questa scelta nell’ambito di una strategia familiare, con l’eventuale prospettiva di essere poi raggiunte dalla famiglia. Infine le *Target earners* sono coloro che emigrano per motivi economici, con l’intento di guadagnare il più possibile e di tornare al più presto a casa, secondo un modello di emigrazione temporanea e prettamente strumentale (cfr. Lodi-giani, *ibi*, p. 500), la quale comprende anche le migrazioni stagionali, che vengono fatte per sostituire amiche e parenti che si assentano dal lavoro per le vacanze.

All’interno delle “*Emigrate al seguito*” si distinguono le *subalterne*, che non si offrono sul mercato del lavoro, o per motivi di tradizione o per mancanza di possibilità oggettive, e le *Co-protagoniste* che emigrano con il coniuge o si ricongiungono successivamente, ma hanno un ruolo attivo ed uno status paritario.

Come si è detto, le donne rumene intervistate costituiscono un *panel* tipologico di 18 *case studies*, che rappresenta in pari misura donne emigrate da sole e accompagnate dalla famiglia, mentre non è stato possibile tenere sotto controllo altre variabili, quale quella della durata della permanenza. Il criterio d’individuazione è strettamente collegato all’ipotesi esplorativa, secondo cui le donne trasferitesi in Italia con la famiglia avrebbero maggiori probabilità di rimanervi rispetto a quelle immigrate da sole. L’immigrazione familiare secondo tale ipotesi fungerebbe da predittore del fatto che la migrazione non sarà temporanea, e sarà segnata dalla propensione comune dei coniugi a mettere in discussione la propria vita familiare anche in relazione a un desiderio di cambiamento di stile di vita, mentre la migrazione individuale femminile avrebbe un più spiccato carattere strumentale, spesso emancipatorio.

Si può ipotizzare inoltre che i due tipi di migrazione — individuale e familiare — abbiano un impatto diverso sulla durata della permanenza — definitiva o provvisoria — anche in relazione ai diversi esiti economici specifici: la migrazione familiare non consente generalmente di mettere soldi da parte, poiché quello che si guadagna lavorando è speso per il mantenimento della famiglia; invece, la migrazione individuale permette alle donne di risparmiare circa i 3/4 di quanto guadagnano, soprattutto se il lavoro svolto è presso le famiglie. Il lavoro domestico a tempo pieno, prevalentemente rappresentato dal lavoro di “badanti” presso anziani, consente, infatti, di non spendere nulla per il mantenimento, in quanto vitto e alloggio sono garantiti dai datori di lavoro e rappresentano quindi quello che potremmo chiamare in termini economici un *benefit* aggiuntivo.

La ricerca ha inteso anzitutto ricostruire la rete relazionale di queste donne, non tanto utilizzando il concetto di rete come metafora (ad es. per i rumeni, Schmidt, 2005), quanto valutando la rete tramite la rilevazione dei *personal networks* delle intervistate attraverso la metodica dell’uso integrato di *free* e *multiple* (o *guided*) *name-generators*³. In particolare si è ipotizzata la connessione tra presenza/assenza della famiglia e tipo di rete: la presenza della famiglia può essere un predittore di una maggiore omofilia della rete, mentre la *single immigration* — che poi in realtà non è mai tale, poiché s’inserisce comunque in qualche misura in una rete amicale e/o parentale — potrebbe favorire la possibilità di ampliare eventualmente la rete e di renderla a maglie più aperte.

3. Un *name generator* è uno schema strutturato di rilevazione dei contatti personali di una persona, individuati mediante il loro nome. L’insieme dei contatti costituisce la rete personale. Un *name generator* è libero (*free*) se all’intervistato è chiesto di specificare chi siano i suoi contatti, e successivamente di dichiarare per ciascun contatto i motivi del contatto stesso. Un *name generator* è guidato o multiplo (*guided, multiple*) se si propone all’intervistato prima un elenco di motivi di contatto, e successivamente per ciascun motivo si richiede di specificare i nomi dei contatti. Per quanto possa sembrare strano, le due metodiche di rilevazione non costruiscono la medesima rete personale. Al riguardo, cfr. Vergati, 2011.

Roma è il contesto urbano primario di riferimento. La capitale rappresenta ancora una volta un laboratorio privilegiato di osservazione, non per questo rappresentativo del caso medio, proprio in quanto la numerosità e l'eterogeneità degli immigrati fanno della capitale un contesto del tutto specifico. Roma è destinazione privilegiata d'immigrazione. Grosso modo, la città metropolitana rappresenta da 1/20 a 1/15 della popolazione italiana, ma addensa 1/10 di tutti gli immigrati, che nella provincia metropolitana (Roma inclusa) stanno aumentando al ritmo del 20% medio annuo dal 2000 in poi. La capacità di assorbimento dell'immigrazione in quest'area è impressionante, soprattutto se si tiene conto del fatto che qui l'immigrazione presenta una spiccata eterogeneità multi-etnica e multiculturale, ben più marcata che in altre realtà italiane e in altri paesi europei.

Poiché ogni gruppo etnico-culturale è potenzialmente portatore di specificità, differenze e competenze che ne condizionano le probabilità e i percorsi d'inclusione (anche in relazione alle diverse aspettative connesse al capitale sociale etnico delle comunità di appartenenza), il mix di situazioni empiricamente verificabile è assai più variegato rispetto alle attese. Però, nonostante nella capitale la presenza di immigrati sia la più rilevante rispetto alle altre città italiane, gli studi in merito a questa realtà sociale — interrelata ed interagente economicamente e socialmente con quella della popolazione romana, ma in qualche modo separata — ed in particolare quelli specifici sulle diverse comunità, sono assai meno numerosi di quanto ci si potrebbe attendere (tra i più recenti, Farris, 2004; Vlase, 2006), anche perché la tematica non ha ricevuto adeguata attenzione da parte delle pubbliche istituzioni deputate.

Non basta, d'altro canto, studiare il fenomeno migratorio complessivo, dal punto di vista demografico, socio-economico, ed anche rispetto a tematiche significative come quella dell'integrazione, né ci si può limitare a singoli *case studies*, al fine di evitare il cosiddetto “*ethnic exceptionalism*” (Piselli, 1997; Belchem e Tenfelde, eds., 2003)⁴. La ricerca sulle donne

4. Il concetto di “*ethnic exceptionalism*” venne coniato in riferimento a

rumene, che qui è presentata, va quindi intesa come la prima di una serie di *case-studies*, intesi a costruire una *knowledge base* carente, non solo per la comprensione dei fenomeni sociali, ma soprattutto per la progettazione consapevole ed efficace di politiche pubbliche d'inclusione delle *minorities* immigrate.

Nonostante i rumeni rappresentino il 35% degli stranieri ufficialmente residenti nella provincia metropolitana (il 25% nel comune, il 55% nell'*hinterland*), e nonostante ancora questi numeri siano in crescita, le ricerche sugli immigrati rumeni sono assai recenti, nonostante le migrazioni risalgano al 1990. Nei primi due anni le migrazioni rumene assunsero il carattere di una vera e propria diaspora (97.000 persone nel 1990 e 44.000 nel 1991, di cui rispettivamente 66.000 e 20.000 emigrate in Italia). Tra i lavori pubblicati, ricordiamo anzitutto i rapporti Caritas, che rappresentano i contributi più significativi per la molteplicità degli aspetti considerati e l'ampiezza dei dati presentati (Caritas Italiana, 2008; Caritas Italiana, 2010). Precedenti ricerche sono state svolte a Padova (Schmidt, 2005) ed anche a Roma, con particolare attenzione alla condizione femminile (Vlase, 2006), cui si aggiungono altre recenti pubblicazioni sul lavoro maschile in edilizia (Perrotta, 2011a) e sulle relazioni italo-rumene (Bajani e Perrotta, a c. di, 2011).

La ricerca sulle donne rumene a Roma ha dapprima rilevato le reti relazionali, per valutare rispetto a quali aspetti esse rappresentino *place-specific utilities* ovvero vincoli negativi per l'integrazione. Quest'ultima, d'altro canto, presenta molteplici dimensioni (socio-occupazionale, culturale, politico-partecipativa), non tutte ugualmente approfondite; è stata, infatti, soprattutto considerata la potenzialità d'inserimento socio-occupazionale, mentre si avverte ancora una carenza di contributi conoscitivi in merito alle aspettative in relazione ai diversi fattori di gruppo (nazionalità, religione, rete relazionale) ed individuali (età, genere, istruzione, rete relazionale).

gruppi comunitari protagonisti di un'imprevista mobilità verso l'alto (Jiobu, 1988, p. 4). Per analogia è usato per indicare che singoli casi etnici non sono necessariamente rappresentativi delle situazioni di altri gruppi etnici.

Tabella 1. Prospetto di alcune caratteristiche delle intervistate: nome, età, città di provenienza, stato civile, figli in casa in Italia, progetto di ritorno in Romania.

N	nome	età	città	anno di arrivo	stato civile	figli in casa	ritorno
1	Mariana	50	Buzau	1998	coniugata	no	sì
2	Luminia	38	Vrancea	1998	coniugata	sì	sì
3	Ramona	36	Timisoara	2004	nubile	no	sì
4	Nina	51	Râmnicu-Sărat	2009	coniugata	no	sì
5	Mihaela	24	Timisoara	2005	nubile	no	sì
6	Geta	45	Galati	2002	separata	sì	sì no
7	Teodora	36	Focani Moldavia	2005	nubile	no	sì
8	Elena	53	Craiova	2004	sposata	no	sì
9	Cristina	36	Oboga	2002	sposata	sì	no
10	Alina	30	Galati Moldavia	2001	sposata con italiano	sì	no
11	Caterina	45	Craiova	1996	divorziata	sì	no
12	Donatela	41	Prappola	2007	sposata	sì	no
13	Gabriela	56	Oboga	2004	vedova	no	sì
14	Lidia	43	Moldava	1999	divorziata	no	no
15	Ligia	40	Timisoara	2003	sposata	no	sì
16	Maria	42	Oboga	2008	sposata	no	sì
17	Monica	42	Oboga	1996	sposata	sì no	no
18	Madalina	37	Marasesti Bucarest	1997	sposata con italiano	sì	no

Successivamente, ma contestualmente alla rilevazione delle reti tramite l'uso di *name generators*, un'intervista focalizzata

Tabella 2. Prospetto di alcune caratteristiche delle intervistate: nome, tipo di migrante, motivo della migrazione, aiuto ricevuto in Italia, lavoro in Romania, lavoro in Italia

N	nome	tipo migrante	motivo migrazione	aiuto in Italia	lavoro in Romania	lavoro in Italia
1	Mariana	col marito co-protagonista	migliorare	sorella	operaia	colf
2	Lumina	col marito co-protagonista	migliorare	–	supplente	assistente veterinaria + domestica
3	Ramona	protagonista	disoccupata	sorella	disoccupata	badante
4	Nina	target earner	povertà	cognata	sarta	badante
5	Mihaela	protagonista	desiderio di cambiare	sorella	studente	baby sitter fissa
6	Geta	protagonista	disoccupata povertà	–	casalinga	colf
7	Teodora	target earner	disoccupata	amica madre	disoccupata	badante colf
8	Elena	bird of passage	debiti	cugina	pensionata	badante sostituta
9	Cristina	col marito co-protagonista	disoccupata	marito	casalinga	colf
10	Alina	protagonista	disoccupata	zia	disoccupata	casalinga
11	Caterina	protagonista	migliorare	ex marito	ragioniera	infermiera + altri lavori
12	Donatela	col marito co-protagonista	migliorare	marito	commessa	colf

parzialmente guidata ha approfondito le aspettative delle migranti, le strategie adattive (in particolare l'inserimento lavorativo), il gruppo di riferimento prevalente, il percorso migratorio

Tabella 2. (continua)

N	nome	tipo migrante	motivo migrazione	aiuto in Italia	lavoro in Romania	lavoro in Italia
13	Gabriela	target earner	disoccupata	figlia	segretaria pensionata	badante
14	Lidia	protagonista	migliorare	amica	cameriera	colf
15	Ligia	col marito co-protagonista	migliorare	coop	infermiera	infermiera
16	Maria	target earner	migliorare	sorella	operaia	badante
17	Monica	col marito co-protagonista	migliorare vivere in Italia	–	insegnante elementare	segretaria
18	Madalina	protagonista	auto-realizzarsi	–	studentessa	dirigente

con particolare attenzione alla ricostruzione della rete migratoria e delle emigrazioni a catena. Infine, ci si è soffermati a rilevare come si siano sviluppate forme di trans-nazionalismo.

Al fine di consentire al lettore una rapida comprensione delle principali caratteristiche tipologiche delle 18 donne rumene intervistate, abbiamo sintetizzato nelle Tabelle 1 e 2 i dati di base ma anche alcuni dei principali caratteri micro (motivazioni, aspirazioni, aspettative) che hanno fin qui accompagnato il percorso migratorio e lavorativo delle intervistate, e che presumibilmente ne influenzeranno le future scelte.

Alcune definizioni in Tabella 2, presenti in letteratura (ad es., *Target earner*, *Bird of passage*, etc.), troveranno ben presto, nei capitoli seguenti, un'adeguata specificazione.

Le interviste focalizzate parzialmente guidate hanno seguito linee generali, introdotte dalle seguenti domande:

1. *Mi parli un po' di lei e della sua famiglia.*
2. *Mi racconti la storia di com'è venuta in Italia e se qualcuno l'ha aiutata a trovare lavoro e sistemarsi.*

3. *Mi parli del suo lavoro.*
4. *Come valuta la sua condizione economica.*
5. *Quali sono le persone con cui è in contatto.*
6. *Cosa fa nel tempo libero.*
7. *Che rapporto ha con il suo Paese d'origine.*
8. *Cosa pensa degli italiani e dei loro atteggiamenti verso i rumeni.*
9. *Che progetti ha per il futuro.*

Il contenuto delle interviste è stato analizzato secondo quello che è definito approccio illustrativo (Bichi, 2002; Gianturco, 2005²). La tecnica utilizzata è quella dell'analisi tematica, che consente “di lavorare per temi e sotto-temi generali” (Vardanega, 2004, p. 148), effettuata individuando nelle singole interviste le parti che riguardano specifici temi, in parte già proposti dal ricercatore nella traccia d'intervista ma anche emersi spontaneamente nel corso del suo svolgimento. Attraverso questo processo — definito trasversalizzazione — è quindi compiuta dal ricercatore un'approfondita analisi illustrativa, che pone a confronto il vissuto dei diversi intervistati per come loro lo raccontano e che il ricercatore interpreta e rende al lettore.